

## Antimodernismo, scienza e fase: non tutto quadra

di Piero Pagliani

*Il lavoro non è la fonte di ogni ricchezza. La natura è la fonte dei valori d'uso (e in questi consiste la ricchezza effettiva!) altrettanto quanto il lavoro, che esso stesso, è soltanto la manifestazione di una forza naturale, la forza-lavoro umana.*

Karl Marx, *Critica al Programma di Gotha*, parte I

*Quello che noi chiamiamo terra è un elemento della natura inestricabilmente intrecciato con le istituzioni dell'uomo. Isolarlo e farne un mercato è stata forse la meno naturale di tutte le imprese dei nostri antenati.*

Karl Polanyi, *La grande trasformazione*, cap. 15

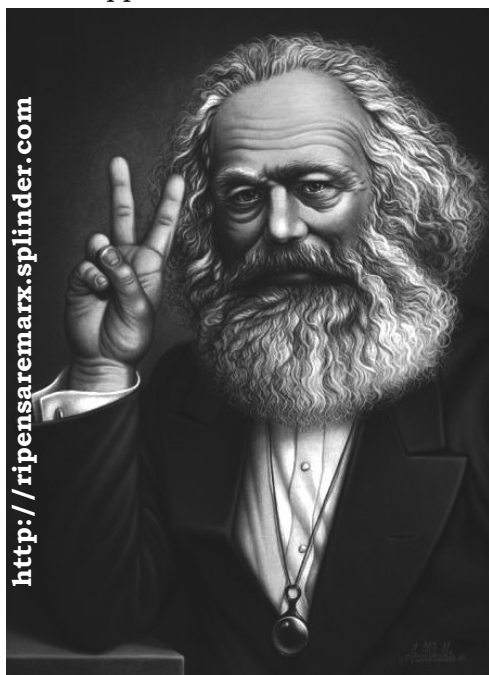
*Il testo che segue si inserisce all'interno del dibattito partito dal blog RipensareMarx. Lo ospitiamo per ravvivare le riflessioni intorno a questi importanti temi.*

La Redazione

### Intellettualmente a disagio

**F**in da giovanissimo ho iniziato a nutrire una vera passione per la scienza e per la tecnica.

Ero affamato di tutto ciò che spiegasse scoperte scientifiche, teorie, applicazioni. Mi divoravo ogni pubblicazione di divulgazione scientifica e, benché non mi sembrò di avere un particolare bernoccolo per la matematica (so riconoscere chi ce l'ha veramente), proprio questa passione mi aveva spinto a studiare l'algebra in prima media, così che risolvevo le equazioni numeriche nei compiti in classe usando, ad esempio, lo sviluppo del binomio invece di fare inutili



calcoli o, p i ù tardi, mi e r o inventato delle formule per calcolare i volumi dei solidi (scoprii in seguito che e r a n o nient'altro che applicazioni del metodo d'esau-

stione di Archimede). Mi divertivo così. Con il paradossale effetto di fare arrabbiare la mia professoressa di matematica che non me lo ha mai perdonato e minacciava sempre di bocciarmi: non ero uno studente disciplinato e in più inventavo balle quando dicevo che quelle formule di geometria non le avevo lette da nessuna parte ma me le ero inventate.

Grazie a lei il mio giudizio all'esame di Stato di Terza Media fu in sostanza: "Non adatto per studi fino all'Università: doti intellettive solo discrete".

Sapete: da certe batoste esistenziali bisogna pur cercare di risollevarsi in qualche modo, così ho accluso questo giudizio al primo articolo di Logica Matematica che ho pubblicato (negli Stati Uniti, ovviamente, perché in Italia nessuno me lo "filava" - l'impero è sempre meno provinciale dei suoi domini periferici, altrimenti che impero è?!).

E la passione continua tuttora, e mi dedico a scrivere - sempre all'estero, perché così va la ricerca in Italia - articoli e libri dove applico l'algebra della logica a problemi di analisi dati e di *pattern recognition*, roba con cui si fanno sistemi per la diagnostica computerizzata, tanto per dirne una.

Fine dell'autopromozione commerciale.

È stata un po' lunga ma era meglio che mettersi subito in chiaro che *non ho mai avuto nessuna inclinazione antiscientifica*, ma, semmai, un certo "fanatismo" per la scienza. Per soprammercato sono anche protestante (protestante, non "evangelica": spesso si fa un'indebita confusione, specie in Italia, dove sui giornali il pastore è ancora chiamato "prete" e il culto "messa") e quindi non ho nemmeno alcuna predisposizione all'antimodernismo cattolico (citarmi il processo a Galileo è, per l'appunto, come dirmi che la Terra gira intorno al Sole, una cosa così ovvia che non mi cambia la visione del mondo).

Infine mi considero figlio dei Lumi e su di me il Medioevo non esercita nessuna fascinazione particolare.

Però - o perciò - ho anche sviluppato una particolare idiosincrasia per i ragionamenti ideologici, intendendo con ciò quel tipo di argomentare che usa il "senso comune", il dato ad effetto, o una combinazione di elementi ognuno in sé anche corretto, per portare acqua al mulino di quella o quell'altra tesi culturale o politica.

### Politicamente a disagio

**I**ncalzato senza sosta da Gianfranco La Grassa, da tempo il blog *RipensareMarx* su temi di analisi generale, politica, geopolitica ed economica sta portando avanti tesi autonome e con le quali, a mio avviso, qualsiasi anticapitalista dotato di senso critico deve fare i conti e non può limitarsi a far spallucce. Tuttavia sullo specifico tema dell'ecologia e il correlato tema della scienza, questo *blog* (col quale collaboro e intendo continuare a farlo) dimostra talvolta una certa propensione all'argomentazione eterodiretta o, in altre parole, a prendere ciò che capita a tiro al fine di giustificare una tesi che potrebbe essere giustificata in altro modo.

Cerco di spiegarmi meglio, anche se devo essere sintetico. È chiaro che i temi dell'*ecologia* e della *scienza* sono strettamente correlati a quelli dello *sviluppo* e del *progresso*. Ed è anche nota la tesi lagrassiana della necessità in questa fase di operare per un autonomo *sviluppo di potenza* delle nazioni, e tra di esse l'Italia, al fine di uscire dal monocentrismo imperiale statunitense verso una fase policentrica. Fase policentrica che non vedrà mai la luce se gli stati nazionali (almeno quelli di peso) non avranno modo di svilupparsi e rendersi sovrani, cioè capaci di scelte politiche autonome (sovrano non significa "autarchico"). Fase policentrica che sola può aprire finestre dove il capitalismo, in quanto sistema di più agenti in conflitto tra loro, può indebolirsi con ciò permettendo una reale prospettiva di superamento dello stesso.

Quindi nella fase attuale (intesa come un intervallo di 20-30 anni e come limite autoimposto di analisi, da qui il rimando di La Grassa all'economista tedesco della prima metà dell'Ottocento, Friedrich List) il tema principale di un'azione anticapitalista dovrebbe essere la sovranità politica ed economica dei Paesi. Ovviamente non come fine in sé (è da qui che nascono gli usuali fraintendimenti sul pensiero lagrassiano), ma, per usare una metafora un po' iperbolica, come *un treno blindato tedesco che intraprende un viaggio di 20-30 anni con a*

*bordo dei rivoluzionari*. Una strategia leninista. Questo discorso, almeno nei suoi termini generali, prevede, come è immediato capire, che altre tematiche e altre problematiche, come ad esempio la questione ecologica, siano *subordinate* alla strategia di fase (che per l'appunto privilegia il concetto di "sviluppo di potenza" e quindi anche economico). Ma - e questa è la mia obiezione - ciò non implica che queste tematiche e problematiche debbano essere negate.

Subordinare e negare non sono la stessa cosa. Perché se nego una questione, semplicemente dico che non esiste e che non ne devo discutere se non in termini di "falsa coscienza" di chi la difende. Se invece subordino un tema a un altro, entrambi saranno costretti a interagire dialetticamente, perché entrambi sono operanti e dovrò sempre stare attento anche alle interazioni di quello subordinato su quello subordinante.

E questo vale tanto per l'ecologia, quanto per la cosiddetta "questione sociale" (ma forse, chissà, si potrebbe di nuovo chiamare "lotta di classe", una volta sfrondata il termine da valori teleologici e messianici). Tra l'altro, se la questione ecologica non è intesa essere intrecciata a quella sociale, per me possiede anche poca rilevanza.

Sono temi ampi su cui tornare. Quel che ora mi preme dire è che non trovo per niente produttivo affermare in sostanza "*Possiamo spingere*



sul tema dello 'sviluppo' perché tanto la questione ambientale è una bufala, come dice ad esempio anche il prof. Battaglia sul *Giornale*".

E se non fosse una bufala?

La logica porta più a pensare che non sia una bufala, anche se non nei termini propagandati dall'ecologismo ufficiale e con le politiche che essi ci si ricamano attorno i suoi corifei imperiali e i coreuti sub-imperiali.

È così impossibile che un meccanismo di *accumulazione senza fine di capitale*, mai visto prima nella storia dell'umanità, generi anche uno sfruttamento stressante della natura - oltre ad una parallela necessaria *accumulazione senza fine di potere*, come giustamente faceva notare Hannah Arendt in "*Le origini del totalitarismo*"?

L'uomo non ha già tecnicamente la possibilità di far sparire il globo terraqueo in pochissimo tempo? Sì che ce l'ha.

Quindi, se la questione ecologica non fosse una bufala?

Dovremmo rinunciare al tema della "sovranità" e del policentrismo, ovverosia fare da tappetino agli Stati Uniti, così come suggeriscono implicitamente gli ecologisti (corifei) Al Gore e Soros? È vero, come si percepisce con evidenza palmaria, che ci sono forze che vogliono usare l'ecologia come una clava imperialistica; è vero che ci sono i *politically correct* italioti che (da bravi coreuti) ripetono a papera ogni tesi *ecological-buonista* che hanno sentito e che quindi vanno sculacciati davanti a tutti (1). Ma questa gente deve essere contrastata elaborando un discorso solido, non andando a raccattare dove si può qualche dato in "controtendenza". E soprattutto un discorso autonomo.

Non trovo quindi sensato sottolineare, ad esempio, le migliori sparate, in mezzo ad alcune cose giuste, dell'editorialista de *Il Giornale* professor Franco Battaglia, che afferma che "*l'energia si conserva e quindi non può essere consumata*" per attaccare gli ambientalisti e perorare ad ogni costo la scelta nuclearista (2). E non mi sembra sensato gongolare per la tesi di una nuova piccola glaciazione dovuta alla ridotta attività solare, perché di per sé non confuta i meccanismi che starebbero dietro al *global warming*. Potremmo avere un freddo bestiale e un'aria avvelenata con, in aggiunta, ridotte riserve energetiche, un vero incubo.

E non credo che l'editoriale del teorico della *Nuova Destra* francese Alain de Benoist, sempre su *Il Giornale*, sia sintomo di chissà quale raffinata strategia per prendere in giro il popolo bue strizzando l'occhio ai decrescisti, alla Chiesa cattolica e agli antiscentisti. Per me è vero, come è stato scritto in un commento, che

quell'editoriale è dovuto a certe tendenze culturali presenti in quel quotidiano e, aggiungo, a un ben noto meccanismo giornalistico: se scoppia il caso di Cogne bisogna battere sul caso di Cogne, se invece la morbosità del pubblico si sposta sul caso di Erba, allora bisogna battere su quello di Erba (aggiungendo particolari sempre più scandalistici e morbosi). Se c'è una crisi finanziaria e il Papa comunica al mondo che ricchezza e sviluppo sono concetti perniciosi, facciamolo dire anche noi in un editoriale di richiamo. Insomma: tocca vendere. Teniamo famiglia.

Ciò non vuol dire che questa condotta non abbia effetti deleteri sulla percezione diffusa e sulla capacità di interpretare e di agire di conseguenza. Ma non lo vedrei propriamente come un complotto.

Altrimenti mi si dovrebbe spiegare come mai Berlusconi il giorno prima "decrescista", il giorno dopo sia considerato alla UE un taroccatore - al ribasso - dei dati relativi all'ambiente.

Ripeto, la *questione ambientale* - in quanto intrecciata a quella sociale - è subordinata alla questione dei conflitti di potere. Mi sembra addirittura ovvio: mostratemi una catastrofe nell'ecosfera peggiore di una serie di eventi che provocano centinaia di milioni di morti, lo scoppio di due bombe atomiche su due grandi città, lo scoppio sperimentale di bombe all'idrogeno di qua e di là con ampie ricadute di materiale radioattivo, la disseminazione di vasti territori (Serbia, Afghanistan e Iraq) e di un mare (quello Adriatico) di uranio impoverito, con le sue mortali conseguenze che nessuno si cura di verificare, l'inquinamento di falde acquifere con conseguenti epidemie mortali di enormi proporzioni (Iraq sotto embargo)... E si potrebbe continuare con l'orrore.

Non è una raccapricciante catastrofe ecologica futuribile. È proprio l'orrendo e inconfutabile passato prossimo e presente continuato.

Basterebbe questo per capire che non ha nessun senso separare la *questione ecologica* dalla *questione del potere* e del conflitto. Anzi, ripeto, la prima è da subordinare logicamente alla seconda. Per il semplice fatto che se non si risolve la seconda non si risolve nemmeno la prima. Al massimo si può discettare, questuare e implorare.

E quindi un discorso del tipo "*Per svilupparci in modo sovrano dovremo pagare un prezzo ecologico, ma se non lo facciamo ne pagheremo di sicuro uno molto più pesante*" avrebbe un senso logico che invece non riesco a intravedere in un discorso del tipo: "*Sviluppiamoci in modo sovrano, perché tanto la questione ecologica non esiste*".

### Scienza, scientismo e atteggiamenti antiscientifici

**E** quanto detto sopra, *mutatis mutandis*, vale anche per la querelle “scienza sì, scienza no”.

Io non sono convinto che la questione attuale sia ancora riconducibile a Croce, come in Italia si ripete per una tradizione ormai stanca fin dal dopoguerra. O alla Controriforma. Sono, in realtà, discorsi accademici e mi trovo d'accordo col commentatore di *Ripensaremarx* che ha affermato che la difesa da parte di Tullio Regge della figura dello scienziato illuminista riportata su quel *blog* è un discorso ormai sbiadito. Avendo studiato con Ludovico Geymonat, sai quanti ne ho sentiti di questi discorsi - e articolati assai meglio? Per non dire quanti ne ho sentiti essendo protestante.

Ho girato un bel po' per il mondo. Sentimenti “antiscientisti” se ne trovano anche dove non si sa chi sia Croce.

Il fatto è che la scienza viene spesso pensata molto intrecciata, per non dire intrinsecamente combinata, col potere e soprattutto col potere economico e con quello militare. Ovverosia è spesso percepita per quello che in effetti è.

Questo intreccio nulla toglie al valore veritativo della ricerca scientifica (anche perché non penso che quelli scientifici siano “pseudo-concetti”). Né ha a che fare con le sue - filtrate e selezionate - ricadute positive. Ma molto ha a che fare con un'altra domanda “popolare”: “*Ma 'sta scienza, da che parte sta?*”.

Ripeto, la domanda è legittima e si capisce subito dalla *excusatio non petita* di Tullio Regge: “*La «arroganza degli scienziati» è accusa ingiusta e indiscriminata e pone sotto accusa tutto il mondo scientifico. Il vero scienziato tiene conto degli errori commessi e delle critiche [...]*”. E no! Conosco l'ambiente: si farebbero patti con Mefistofele per avere un finanziamento o un riconoscimento; e chi non è scienziato, a volte addirittura chi non è della stessa disciplina scientifica, viene non di rado visto come un inutile demente (arroganza dovuta alla concorrenza per posti in cattedra e per fondi). E a questo peccato, paradossalmente, non si sottraggono gli scienziati bravi e appassionati (perché sono anche ossessivi-compulsivi, collezionisti di risultati avrebbe detto Freud). E tanto più quanto più lo scienziato è costretto a uscire dal *limbo della sovvenzione statale* (come in Italia) e costretto ad accedere al “mercato” (come negli USA).

Potrei raccontare di rinomatissimi scienziati del MIT che illustrando i loro modelli mediante il comportamento di aerei da combattimento,



sghignazzavano dicendo: “*È perché abbiamo avuto i soldi dal Pentagono. Ma non fateci caso, tanto chi se ne frega, ah, ah!*”.

Ah, ah! Che ridere! Chi se ne frega da dove vengono i soldi. Ringrazio il cielo che io mi sono prostituito fin da subito a multinazionali d'informatica evitando così la falsa coscienza e, in compenso, imparando a confliggere a muso duro e in quanto rappresentante di me stesso con le direzioni aziendali. Sempre meglio - e più istruttivo - che fare il sepolcro imbiancato, vivere in un limbo statale di incoscienza, o di coscienza tutta rivolta all'esterno (“aver pietà per chi soffre”, come rivendica Regge), mai rivolta al proprio essere sociale. Perché si scoprirebbe che lo scienziato è un tipo particolare d'intellettuale e in quanto tale è partecipe del comportamento che accompagna gli intellettuali fin dai tempi del Rinascimento italiano: *vendersi al miglior offerente*, indipendentemente dai propri intimi convincimenti. Senza offesa, ovviamente: tra questi c'era gente come Leonardo da Vinci e Michelangelo. E, sempre ovviamente, con le usuali eccezioni.

Infine, anch'io vorrei sapere qual è questo benedetto vantaggio degli OGM per le affamate popolazioni del pianeta, altro *topos* classico degli antiambientalisti. In sé l'idea di OGM, o di sementi ibride, non mi scandalizza: da millenni gli uomini hanno addomesticato piante e animali e innestato tra loro specie diverse. Ora lo si fa con tecniche molto più raffinate, scientifiche. Ma se da un lato si sta quindi proseguendo per un cammino millenario, dall'altro proprio quella parola “scientifico” cambia molto le carte in tavola, proprio per i rapporti tra scienza e potere. E allora riformulo la domanda.

Che vantaggio c'è nell'acquistare semi ibridi la cui qualità non è riproducibile dai semi generati dalle piante, così che ad ogni semina devo

**Che vantaggio c'è nell'acquistare semi ibridi la cui qualità non è riproducibile dai semi generati dalle piante, così che ad ogni semina devo riapprovvigionarmi a caro prezzo dalla Monsanto o da un'altra multinazionale?**



riapprovvigionarmi a caro prezzo dalla Monsanto o da un'altra multinazionale (che già stanno spingendo per un ulteriore passo: i semi di tipo "terminator", cioè che danno piante sterili)?

Che vantaggio ho nell'acquistare un gallo che riproduce solo galli sterili (stessa cosa di prima)?

Che vantaggio ho nel seminare prodotti ad alta resa ma solo per l'esportazione (alla faccia della sovranità alimentare)?

Che vantaggio ho nel prendere delle piante OGM che richiedono massicce dosi, a volte crescenti, di pesticidi e/o erbicidi specializzati? Pesticidi ed erbicidi che innegabilmente sono prodotti dello sviluppo, perché per farli ci vuole una chimica e una industria chimica sviluppate, ma che ahimé, come gli erbicidi, contengono atrazina, che è un perturbatore ormonale, così che ad esempio il tumore al seno, da patologia sconosciuta in Europa fino al secondo dopoguerra ora da noi è diventata una piaga come in molta parte del mondo a sviluppo emergente e letteralmente irrorato di antiparassitari ed erbicidi, non per fenomeni naturali ma *ex-lege* (perché le sviluppate e potenti Monsanto e consorelle siano contente).

Se poi hai i soldi e la cultura per farti i controlli preventivi e per farti curare in tempo, probabilmente ti salvi la vita in uno sviluppato ospedale specializzato. Ma se invece sei una donna indiana abitante in uno *slum*, non oserai nemmeno rivelare di avere un tumore al seno per non essere scacciata di casa dal marito. In aggiunta, non è escluso che quella donna sia una contadina finita in uno *slum* proprio perché non era più in grado di comprarsi gli antiparassitari e gli erbicidi della Monsanto per mandare avanti il campo.

Infatti è un caso che in meno di dieci anni in India 180.000 contadini si siano suicidati, spesso ingerendo in pubblico per protesta i pesticidi delle multinazionali il cui costo li aveva portati alla rovina?

E si potrebbe continuare a lungo.

Tutto ciò ci porta a un altro tema molto complesso: quello dell'interazione tra la "questione sociale" e le strategie di fase. Bisognerà riprenderlo.

Per ora, riguardo alla focalizzazione strategica sulla "fase", rammento che a mia conoscenza Friedrich List aveva un obiettivo ben preciso: sviluppare capitalistamente la Germania evitando però che essa pagasse pegno e *servitudo* al predominante capitalismo inglese. Da qui

il suo concentrarsi sulla fase che, nella fattispecie, doveva essere una "fase protezionista" all'interno di uno sviluppo generale pensato come liberista. A quanto mi risulta, List non si poneva infatti il problema del superamento del capitalismo (ma aveva solo elaborato una vaga idea di confederazione spontanea di potenze complementari, se non erro).

Se invece noi ce lo poniamo, allora dobbiamo chiederci: *mentre il treno blindato tedesco prosegue la sua trentennale corsa verso la "Russia", le classi, i ceti, le formazioni sociali anticapitalistiche in atto o in potenza, devono solo stare a spalare carbone nella caldaia o possono fare anche altro? In che condizioni, oggettive e soggettive, arriveranno alla fine del viaggio? Non sono fatti nostri, o sì? ★*

### Note

1. Penso che non sia sfuggito che da un po' di tempo in qua, i propagandisti del senso comune ecologista politicamente corretto sono gli stessi che propagano il senso comune democratico per la "liberazione" della triade Myanmar, Iran e Tibet. Prototipo di questa figura di buonista politicamente corretta DOC è la tenera e al contempo petulante Lisa Simpson, ecologista tutta d'un pezzo, animalista, vegetariana e devota al Dalai Lama.

2. Vedi *Il Giornale* di mercoledì 4 luglio 2007. Tirare in ballo il Primo Principio della Termodinamica (*l'energia non si crea, l'energia non si distrugge*) è un *topos* classico degli antiambientalisti radicali come Franco Battaglia (che ebbe a dire in una trasmissione televisiva che "*l'ambientalismo è più pericoloso di comunismo, nazismo e terrorismo messi insieme*"). Ma è un *topos* che non regge, come loro stessi sanno benissimo, perché esiste anche l'entropia e quindi un barile di petrolio bruciato qui non ritorna ad essere un barile di petrolio intatto là, non lo si riusa. In compenso, inquinata.